

**CONTRIBUTI PER LO STUDIO
DELL'INCASTELLAMENTO
NEL NORD-EST ITALIANO
LE STRUTTURE PROTOFEUDALI ALLA LUCE
DI RECENTI DATI ARCHEOLOGICI (IX-XII
SECOLO)**

di
FABIO PIUZZI

Il dibattito, fra storici e archeologi, sui problemi dell'*incastellamento* è stato avviato alla metà degli anni '70 e continua tuttora soprattutto nel Centro Italia (TOUBERT 1973). I temi dell'*incastellamento*, affrontati nel convegno di Parigi del 1984 (*Structures de l'habitat et occupation du sol dans les pays méditerranéens. Les méthodes et l'apport de l'archéologie extensive*), in Italia sono stati trattati sistematicamente nel convegno di Siena del 1988 (FRANCOVICH-MILANESE 1989), anche se una base di discussione fu posta nel convegno di Cuneo del 1981 (COMBA-SETTIA 1984). Più recentemente, nel Nord della penisola, gli archeologi hanno indirizzato gli sforzi verso la chiarificazione dell'origine e della funzione delle fortificazioni fra il tardoantico e l'altomedioevo (BROGIOLO-GELICHI 1996).

Agli inizi degli anni '80 Aldo Settia ha affrontato con grande energia e competenza il problema della nascita, nel X secolo, e dell'evoluzione strutturale, nei secoli immediatamente successivi, delle fortificazioni nell'Italia padana attraverso l'analisi e l'interpretazione dei primi diplomi regi attestanti le concessioni di costruzione dei castelli alla fine del periodo di dominazione longobarda dell'Italia settentrionale (SETTIA 1984).

Distinguendo fra i castelli più antichi, riutilizzati come "contenitori" per una "nuova gestione", e quelli costruiti ex-novo in funzione della gestione feudale, lo studioso piemontese ha ipotizzato che fra la fine del IX e per tutto il X secolo la proliferazione in Nord Italia di strutture fortificate, ad opera di proprietari laici (inizialmente il fisco regio) ed enti ecclesiastici o privati, fosse relazionabile non solo alle esigenze della difesa ma anche al consolidamento e diffusione del potere: necessità di difesa a causa della crescente insicurezza, amplificata dalle incursioni ungariche del X secolo e dall'inefficienza dell'autorità centrale; consolidamento e diffusione del potere pur senza utilizzare queste strutture per esercitarlo in maniera diretta (SETTIA 1984, p. 170). Berengario I, sconfitto nell'899 presso il Brenta dagli Ungari, incoraggia la costruzione di nuovi castelli nell'ottica di un rafforzamento territoriale atto a sbarrare al nemico ungaro le vie di comunicazione da est. Secondo il Settia, tutto ciò nasconde una strategia ben diversa: quella di rafforzare il prestigio personale di Berengario, favorendo personaggi privilegiati che in qualche modo potevano essergli utili.

Le carenze delle indagini archeologiche non hanno sino ad ora consentito di verificare "sul campo" le tesi, riferite al territorio nord italiano, formulate dallo studioso sulla scorta dei numerosi documenti d'archivio consultati.

La rarefatta evidenza archeologica dissuade gli operatori dall'affrontare lo studio dei modelli di difesa e della relativa trasformazione dei territori che prendevano forma all'alba dell'età feudale.

La documentazione archivistica, d'altro canto, è avara nel fornire solide basi su cui impostare un concreto modello di formazione o trasformazione delle fortificazioni in centri di potere feudale pertinenti ad un ampio territorio. Le rare fonti hanno bisogno di una più puntuale analisi critica onde interpretare correttamente lo svolgersi dei fatti ed evitare di trasformare in realtà storica informazioni che potrebbero essere il risultato di manipolazioni, anche successive, da parte di coloro i quali avevano interesse a modifi-

care, trasformandola, la realtà. La documentazione pervenutaci infatti, era appannaggio di classi dominanti che potevano avere interesse a presentare un quadro dei fatti diverso da quello che effettivamente ha avuto luogo. Il Settia invita alla prudenza quando, ad esempio, si considera il diploma del 921 di Berengario con cui si concede al patriarca di Aquileia il castello di Pozzuolo del Friuli con proprietà e pertinenze. La concessione, che presuppone l'esistenza di un precoce *districtus* di un castello, è infatti riportata su un documento pervenutoci in copia molto tarda e che potrebbe essere stata manipolata (SETTIA 1984, p. 172). In Friuli «...nel quadro del dominio di un principe territoriale, i castelli non ebbero mai il ruolo di fulcri dell'organizzazione signorile, di centri di formazione di un *districtus*» (CAMMAROSANO 1984, p. 21).

Bisogna inoltre sottolineare come spesso l'approccio al castello, escludendo rare eccezioni, sia impostato sulla valorizzazione dei suoi caratteri "monumentali" e quindi oggetto di esercitazioni di tipo architettonico che "congelano" l'immagine più recente della struttura senza tener conto della sua valenza archeologica e quindi della sua periodizzazione storica (PIUZZI 1999). Nel migliore dei casi il sito castellano rappresenta un giacimento privilegiato di materiali relativi all'ultimo periodo di vita prima dell'abbandono definitivo, quello che solitamente va dal XIV al XVI secolo.

La Tav. 1 che, sulla base di fonti edite, raccoglie sinteticamente le prime citazioni dei castelli (o dei relativi signori) del Friuli nell'ambito del X, XI e XII secolo, indicando l'eventuale prospezione archeologica (pubblicata o in fase di pubblicazione), fornisce un'idea della situazione della ricerca stratigrafica nei castelli di questa regione.

Va precisato che sulla tavola non compaiono alcuni siti indagati archeologicamente ma che sono citati su documenti d'archivio anteriormente al X (il castello di Invillino, indagato negli anni '60 e '70 da un'équipe di Monaco di Baviera diretta dal Bierbrauer) o posteriormente al XII secolo (il castello di Montereale Valcellina, PN da 1983 al 1990; di Colloredo di Montalbano, UD, inizi anni '90, saggio finalizzato al recupero e studio della ceramica rinascimentale e post-rinascimentale; di Zucco, presso Faedis, UD 1998 e '99), oppure siti privi di documentazione storico-archivistica (fortilizio sul colle Mazeit di Verzegnis, UD 1989 e '90; Castelraimondo di Forgaria, UD, per ciò che concerne il *castrum*, indagini 1985 e 1988-'90). Gran parte delle ricerche, anche se pubblicate preliminarmente, non è stata impostata in modo tale da fornire evidenza che contribuisca a far progredire le nostre conoscenze sul periodo dell'*incastellamento*.

Bisogna aggiungere che ben pochi castelli friulani menzionati nel X secolo (nei diplomi berengariani e ottoniani) sono o sono stati oggetto di indagine. Se escludiamo la ricerca avviata presso il castello della Motta (UD), nessuno scavo condotto in questi luoghi ha saputo proporre una convincente periodizzazione che relazioni tutte le unità stratigrafiche rinvenute con l'evidenza più recente. Nei siti di Brazzacco (UD) (TOMADIN 1992, p. 107) e Udine (BERGAMINI-BUORA 1990, pp. 33, 35), ciò è probabilmente dovuto ad una approssimativa impostazione della strategia di scavo; mentre nel castello di Maniago (PN), in occasione dei consistenti lavori di restauro e consolidamento dei ruderi, sorprendentemente non si è proceduto ad alcuna indagine stratigrafica dell'insediamento. Le ricerche condotte nel castello di Buia (UD), d'altro canto, da molti anni attendono di essere pubblicate.

Alcuni castelli (o relativi signori) menzionati nell'XI e XII secolo sono in realtà citati diversi secoli prima: è il caso di Gemona, Nimis, Osoppo, Ragogna (i *castra* ricordati da Paolo Diacono nel 610, *Historia Langobardorum*, IV, 37). Negli ultimi due luoghi le ricerche coordinate dalla Soprintendenza regionale, si sono concentrate soprattutto sull'analisi dei luoghi di culto posti all'interno dei castra (PIUZZI

Castello	X secolo	XI secolo	XII secolo	Scavo pubblicato o in fase di pubbl.
ARCANO (UD)			1161 <i>Leonardo di Corno</i>	NO
ATTIMIS (UD)			1106 <i>Matilde e Corrado d'Attems</i>	SI
AVIANO (PN)			1161 ceduto al Vescovo di Belluno	NO
BELGRADO (UD)		1001 Ottone III lo dona al Patriarca		NO
BRAZZACCO (UD)	983 Ottone II lo dona al Patriarca			SI
BRUGNERA (PN)			1192 citato il castello	NO
BUIA (UD)	983 Ottone II lo dona al Patriarca			SI
CANEVA (PN)		1034 l'imp. Corrado lo dona al Patriarca		SI
CAPORIACCO (UD)			1112 <i>Federicus de Cauriagio</i>	NO
CASTELNUOVO (PN)			1150 <i>Dominus Chuono de Castronovo</i>	NO
CAVOLANO (PN)			1154 possesso di <i>Ermanno di Ceneda</i>	NO
GERGNEU (UD)			1170 <i>Vodolrico d'Attems</i> lo dona al Patriarca	SI
CORMONS (GO)	964 Intercisas: Ottone I lo dona al Patriarca			NO
CUCAGNA (UD)			1166 <i>Warnero, Enrico, Erborio di Faedis</i>	NO
DUINO (TS)			1139 citato il castel vecchio	NO
FAGAGNA (UD)	983 Ottone II lo dona al Patriarca			NO
FARRA D'I. (GO)	967 Ottone I lo dona al Patriarca			NO
FLAGOGNA (UD)			1170 <i>Waldaricus de Flaguag</i>	SI
FONTANABONA (UD)			1192 <i>Dietricus de Fontebono</i>	NO
FORNI (UD)	967 Ottone I lo dona al Patriarca			NO
FRATTA (PN)	996 Ottone III lo conferma al Vescovo di Concordia			NO
GEMONA (UD)		1090 citati i <i>domini de Gemona</i>		SI
GORIZIA		1001 Ottone III ne dona metà al Patriarca		NO
GRUAGNO (UD)		983 Ottone II lo dona al Patriarca		NO
MANIAGO (PN)	981 Ottone II lo dona al Patriarca			NO
MANZANO (UD)			1106 <i>Ermanno di Manzano</i>	SI
MEDEA (GO)		1083 citato nella donazione del conte di Gorizia		NO
MEDUNO (PN)			1136 citato <i>Medunum castrum</i>	NO
MELS (UD)		1056 <i>Ecclesia Sancti Andreae de Castro Mels</i>		NO
MIZZA (PN)			1186 citato il <i>castellare</i> nella bolla di Urbano III	NO
MOCUMBERGO (PN)	996 Ottone III lo conferma al Vescovo di Concordia			NO
MORUZZO (UD)			1164 citati i <i>dominus de Muruz</i>	NO
MOSSA (GO)			1140 <i>in castro Mosse</i>	NO
MOTTA (UD)	922 Berengario I autorizza il prete <i>Pietro</i> a fortificarlo			SI
NIMIS (UD)			1170 <i>Vodolrico d'Attems</i> lo dona al Patriarca	NO
OSOPPO (UD)		1094 menzionati alcuni <i>habitatores</i>		SI
PARTISTAGNO (UD)		1096 <i>Ercole di Partistagno</i>		SI
POLCENIGO (PN)	963 citato in un diploma di Ottone I			NO
PORCIA (PN)			1164 <i>Guecelletto di Porcia</i>	NO
POZZUOLO (UD)	921 Berengario I lo dona al Patriarca			NO
PRATA (PN)			1112 citato <i>Gabriele I da Prata</i>	NO
PRECENICCO (UD)			1150 citato il castello	NO
RAGOGNA (UD)			1122 prima di tale data ai duchi <i>Eppenstein</i>	NO
SACILE (PN)			1138 citato <i>Heinricus de Zizil</i>	NO
SAN DANIELE (UD)			1150 <i>Asquino senior di Varmo</i>	SI
SAN STINO (PN)			1186 il castello appartiene alla famiglia dei Prata	NO
SOCCHIEVE (UD)			1150 citati i signori	NO
SOFFUMBERGO (UD)			1184 citati i signori <i>Mattia e Variendo</i>	SI
SOLIMBERGO (PN)			1122 prima di tale data ai duchi <i>Eppenstein</i>	SI
TARCENTO (UD)			1126 citato <i>Rodolfo de loco Tercento</i>	NO
TOPPO (PN)			1188 citato <i>Ursino di Toppo</i>	NO
UDINE			Ottone II lo dona al Patriarca	SI
VARMO (UD)			1199 <i>Arthuicus de Varmo</i>	NO
VILLALTA (UD)			1169 <i>Heinricus de Villalt</i>	NO
ZOPPOLA (PN)			1103 <i>Alpuino di Zaupola</i>	NO
ZUCCOLA (UD)			1197 citati i signori	SI

Tav. 1 – Castelli friulani: prima citazione del sito o dei suoi signori nel X-XI-XII secolo (da fonti edite).

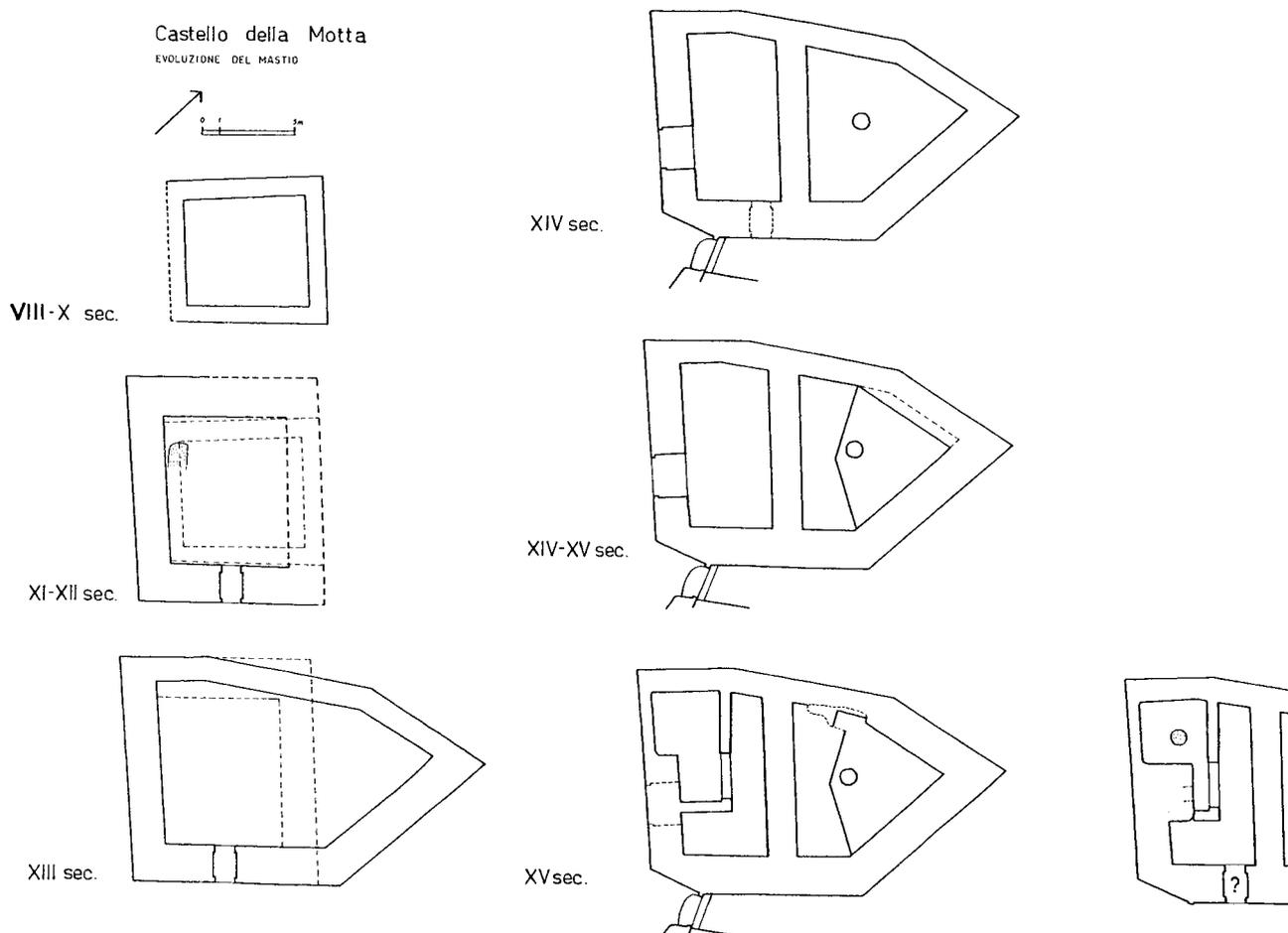


Fig. 1 – Evoluzione del mastio del castello della Motta (Savorgnano del Torre-UD), dalla casa-torre di VIII secolo sino all'edificio di forma planimetrica pentagonale che data dalla fine XII-inizio XIII secolo (successivamente modificato).

VOUK 1989; VILLA 1999). Ancora una volta, anche per i siti documentati nell'XI e XII secolo, si constata la mancanza di approfondite ricerche archeologiche; inoltre quelle realizzate ben raramente sono state pubblicate, anche solo preliminarmente. Non mancano infine casi che negli anni '70 sono stati ampiamente "sterrati" dai rispettivi proprietari, senza alcun criterio stratigrafico (BIASI *et al.* 1994).

IL CASTELLO "BERENGARIANO": UN MODELLO PROPONIBILE?

"Modello berengariano" è un'espressione un po' forzata per indicare un tipo di fortificazione fatto costruire dai grandi proprietari di X secolo e della prima metà del successivo, desunto dall'analisi del Settia in seguito all'interpretazione critica dei documenti relativi alle concessioni d'incastellamento rilasciate da Berengario I (SETTIA 1984, pp. 189-246).

Sinteticamente, l'apparato difensivo era influenzato dal luogo e dall'ambiente in cui i castelli erano costruiti; gli elementi peculiari, comuni ad ambedue i periodi, sono il fossato, l'aggere, o terrapieno, il quale circondava il fossato ed era coronato da siepe viva, da palizzata lignea, munita in sommità di merli, o da muro di pietra. Lungo il terrapieno, ad integrazione dell'apparato difensivo, potevano ergersi "propugnacula", ossia generici apprestamenti difensivi di legno, o bertesche. Fino alla metà del X secolo all'interno della fortificazione era rara la presenza della torre, più frequente nel periodo successivo. Attestata la presenza di case, a piano unico e "solariate", e della "residenza signorile" definita, secondo i casi, *palacium*, *domus*, *sala caminata*, ecc. Il signore, di ceto sociale elevato, ricco proprietario, raramente prima della metà del X secolo risiede-

va nella casa-torre; era verosimilmente ospitato in edifici, anche se forse più comodi, simili a quelli degli altri abitatori del *castrum*. La tesi che nei castelli di X-XII secolo non esistessero «costruzioni specificatamente destinate a scopi residenziali delle classi emergenti» è sostenuta anche dal Mannoni per quanto riguarda i castelli della Liguria (MANNONI 1984, p. 199). All'interno si trovavano anche la *capella*, edifici di servizio, spazi non edificati per l'allevamento degli animali e la coltivazione di piante.

In Friuli il castello che, più di ogni altro, rispecchia – almeno in parte – le caratteristiche evolutive delle fortificazioni studiate dal Settia, è il castello di Savorgnano (comune di Povoletto - UD), altresì conosciuto come *castello della Motta*. Una serie di campagne di scavo, dal 1997 al 1999, realizzata da un'équipe dell'Università di Udine coordinata sul campo dallo scrivente, concentrate nell'area del mastio presso la zona sommitale dell'ampio colle, ha rivelato un'articolata sequenza di strutture. In un diploma del 922, Berengario I concede al prete Pietro di Aquileia di rafforzare su terre di sua proprietà la struttura fortificata, secondo la consueta formula «*cum merulis, propugnaculis, bertistis atque fossatis*» (SCHIAPARELLI 1902, doc. 137, 25/03/922; CARGNELUTTI 1984, p. 86; SETTIA 1984, p. 165). Si suppone di aver individuato archeologicamente l'edificio principale della fase "berengariana" dell'insediamento fortificato (Fig. 1). La torre, di cui l'evidenza superstita è emersa al di sotto di un'intricata trama di strutture più recenti, appartenerebbe almeno a quest'epoca. Si sottolinea "almeno" in quanto alcuni frammenti ceramici, recentemente datati con la "termoluminescenza" e relativi alla fase di vita della torre, risalgono all'anno 678 (±90 anni); anche tenendo conto del termine più recente (anno 768), si tratta sempre di una datazione ben anteriore al documento del 922. Lo strato US 156 che li conteneva, posto all'interno della

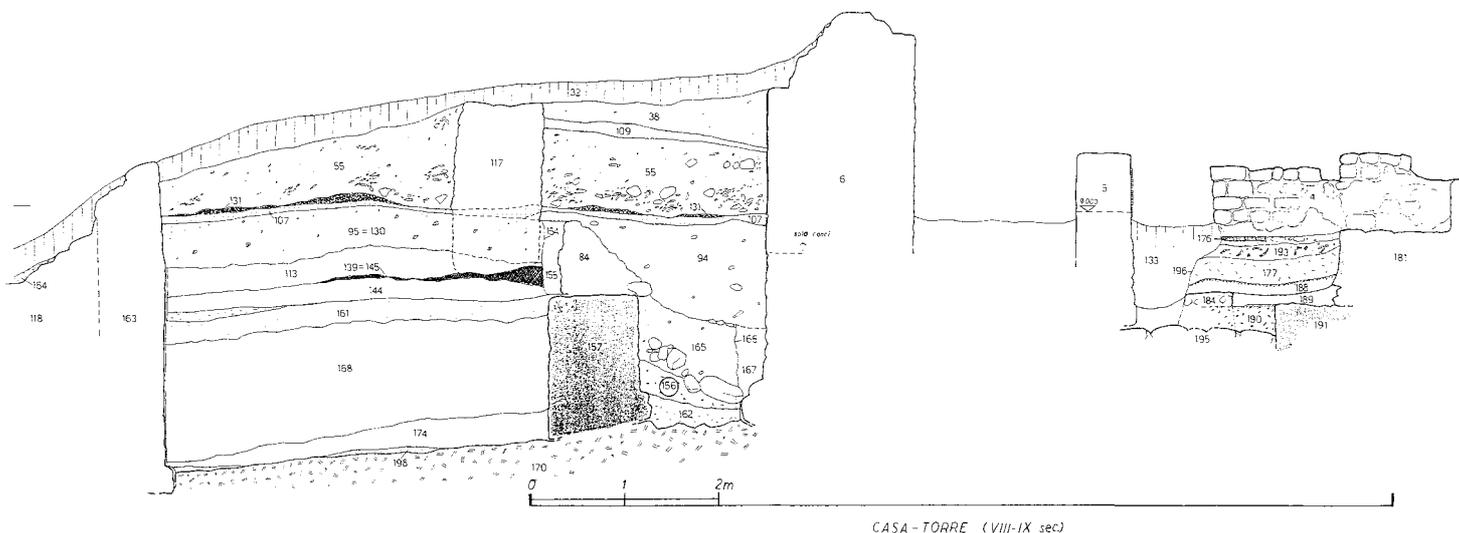


Fig. 2 – Mastio del castello della Motta (Savorgnano del Torre-UD); sezione che evidenzia la struttura stratigrafica all'interno (rilievo del 1999). Evidenziato con un cerchio lo strato US 156 da cui provengono i frammenti ceramici datati all'anno 678 (±90).

torre su uno strato direttamente a contatto con la roccia naturale di base, seppure in giacitura secondaria, è affidabile e ha un rapporto diretto con le sue murature (Fig. 2). Tale strato *sostituisce* un probabile piano d'uso di malta (di cui si sono conservate tracce US 172 lungo i muri perimetrali) e *copre* uno strato di argilla US 162, assolutamente privo di reperti, appoggiato al muro della torre, posto sulla roccia naturale di base US 170. Questo strato US 162 è ciò che rimane della base del presunto piano d'uso di malta; quindi, con molta probabilità lo strato US 156, che si crea dopo la distruzione del piano (e presumibilmente dopo la demolizione della torre), contiene reperti in fase con la vita dell'edificio stesso.

Questo edificio, pertanto, può essere datato nell'ambito dell'VIII secolo. L'atto del 922 autorizza un potenziamento dell'impianto fortificatorio e non cita la torre, sottintendendone la preesistenza.

La torre, posta in luogo elevato, dominante, aveva funzione anche residenziale; lo si deduce dalle dimensioni: uno spazio interno di quasi 40 mq, spessore murario che, alla base, raggiunge a malapena il metro, lati esterni di circa 8 m. Un edificio con l'interno spazialmente comodo, dimensionalmente inadatto a sopportare l'aggressione delle macchine da lancio che iniziano a diffondersi dal XII secolo in poi. Un edificio, quindi, in linea con il "tipo" riscontrabile nei documenti berengariani.

Si tratta di una struttura unica nel suo genere in Friuli; la ricerca nel castello della Motta dovrà essere necessariamente ampliata per individuare e studiare, se conservata, tutta l'evidenza archeologica della fortificazione altomedievale e per risolvere il problema del suo inserimento in un contesto insediativo preesistente.

Uno studio di Amelio Tagliaferri sugli insediamenti rurali friulani di epoca romana e tardoantica (TAGLIAFERRI 1986, vol. 2, pp. 38-49 e 84-106) ha dimostrato come in quel periodo il territorio intorno Savorgnano del Torre fosse interessato da numerose presenze insediative che presuppongono una discreta densità di popolazione; ma questo territorio non era connesso ad un asse viario di primaria importanza. L'ipotesi più accreditata, alla luce dei dati archeologici acquisiti sino ad oggi, è che l'abbandono dei siti di pianura (insediamenti agricoli e produttivi) in favore del sito accentratore di altura potrebbe essere avvenuto – non anteriormente all'VIII secolo (fine VII?) – per iniziativa di un'autorità (ecclesiastica? residente nella "casa-torre") e non in seguito all'aggregazione autonoma della popolazione sparsa.

La tesi, risalente agli inizi degli anni '80, di un rapporto diretto fra impianto strutturale dei fortificati friulani di epoca

tardoantica con quello dei castelli protofeudali di X-XI secolo (MIOTTI 1981, p. 112), viene definitivamente confutata con le ricerche archeologiche degli anni '90 e da una più puntuale presa di coscienza della situazione locale in seguito ad un costruttivo (anche se raro) confronto fra gli operatori del settore (ad esempio la giornata di studi del 3 e 4 dicembre 1999 ad Attimis (UD): "L'incastellamento nel Nord-est Italiano (IX-XII secolo). Stato della ricerca e prospettive d'indagine". Rimane, comunque, la necessità di un corretto approccio all'annoso problema della continuità delle strutture difensive che hanno origine dai *castra* tardoromani, con funzioni militari e di rifugio, si trasformano in centri giurisdizionali – in mano a funzionari pubblici – già nel corso del VI-VII secolo e approdano al *castrum* – di proprietà privata – come riferimento territoriale di grandi patrimoni laici ed ecclesiastici del IX-X secolo.

Nel 1989 e '90, sul colle Mazeit, presso la frazione Valle di Verzegnis (UD) nell'area montuosa del Friuli (Carnia), con due campagne di scavo viene alla luce parte dei resti di un ampio *castrum*, caratterizzato dalla presenza, nel punto più alto (q. 495), di una torre. Il colle Mazeit si erge lungo il margine nord-est dell'altopiano di Verzegnis; da questo versante strapiomba sulle ghiaie del fiume Tagliamento. L'insediamento può spiegarsi con la necessità, forse già da epoca pre-romana, di un controllo diretto dell'antica strada che scendeva dal passo di Monte Croce Carnico, proveniente dal Norico. Il fortilizio controllava la valle del But molto meglio del *castrum* Ibligo (Invillino), ubicato troppo ad ovest e più adatto alla sorveglianza della strada che percorreva la val Degano (PIUZZI 1996).

Particolare attenzione merita l'edificio della torre; le sue dimensioni (lato esterno 8.2×9 m; lato interno 5.5×6.3; sup. interna 35 mq ca.) sono tali da poter ipotizzare un utilizzo di tipo "residenziale", intendendo con ciò la fruizione di un ambiente accogliente da parte di abitatori che risiedevano stabilmente nel fortilizio. Anche i reperti confermano tale ipotesi: accanto a quelli con funzione militare (ad es. una cuspidi di freccia di ferro "ad alette", ferri per equini) vi sono quelli che presuppongono attività economiche di autosostentamento (macina), fra cui alcuni propri di attività femminili (fuserola, pettine per cardare), e per uso domestico (stoviglie, ampolla vitrea, qualche utensile). Indizi che fanno supporre l'esistenza di una struttura sociale non esclusivamente di tipo militare. Il periodo di vita della torre oscilla fra IV e VII, forse VIII secolo. La fine della torre, e forse dell'insediamento, avviene repentinamente quando le sue strutture lignee sono distrutte da un violento incendio e i muri sistematicamente demoliti.

Confrontando forma e dimensioni planimetriche del-

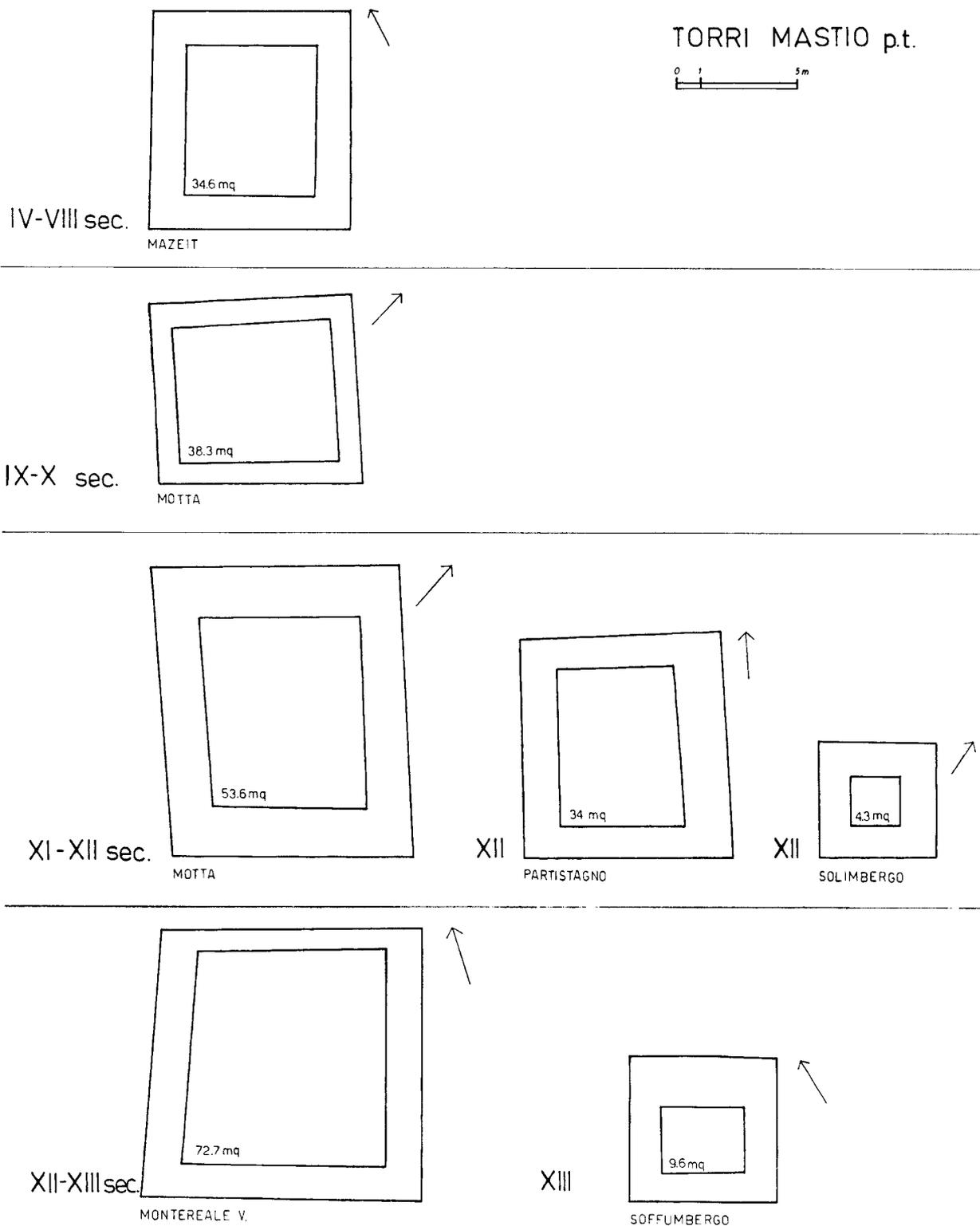


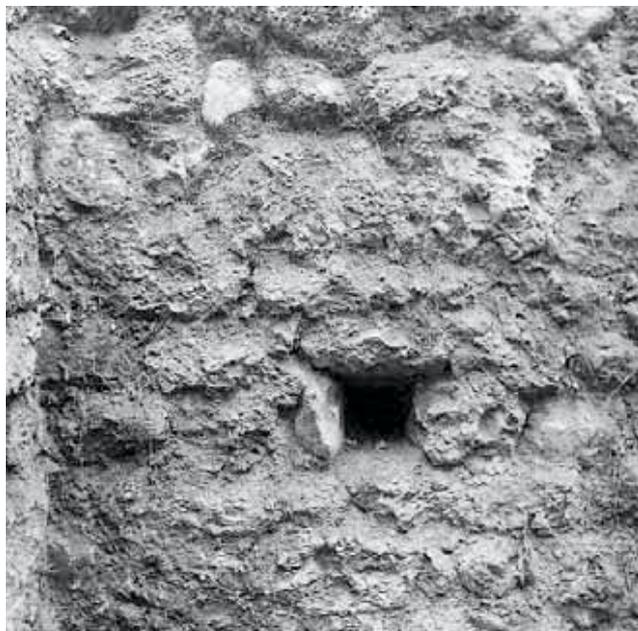
Fig. 3 – Confronto fra planimetrie di torri, discriminate cronologicamente, di alcuni castelli friulani indagati archeologicamente.

l'edificio di Verzegnis con quelle della torre del castello della Motta (Fig. 3) emerge un'analogia presente anche nei metodi costruttivi delle murature (Fig. 4). Elementi lapidei estratti localmente (soprattutto roccia puddinga a Verzegnis e arenaria a Savorgnano), sbazzati (un po' meno a Verzegnis), messi in opera in filari irregolari con abbondante malta, ricca di inclusi (pietrisco), che viene ampiamente, ma non totalmente, sparsa e lisciata sulla superficie muraria. A Savorgnano i muri della torre sono fra di loro appoggiati; saltuariamente e alternativamente le pietre angolari di un muro si incastrano in quelle dell'altro (Fig. 4c).

Il *castrum* carnico sembra cessare violentemente la sua esistenza proprio nel VII o VIII secolo, quando, viceversa,

sorge a Savorgnano una struttura fortificata di proprietà privata (se accettiamo questa ipotesi) alla quale, più tardi, sarà riconosciuta una funzione a nome dell'autorità pubblica. È lecito, quindi, ipotizzare una continuità nella tradizione costruttiva? E in questo caso, esisterebbe un "modello" tipologico che viene adottato nella strutturazione complessiva dell'insediamento fortificato?

Allo stato attuale rispondere non è facile, sia perché le ricerche presso il castello di Savorgnano sono ancora in una fase iniziale, sia perché, come già evidenziato commentando la tavola 1, negli altri castelli friulani citati nei documenti berengariani e ottoniani non sono state eseguite indagini esaustive. L'"identikit" di questi castelli in Italia set-



a

b



c

d



e

f

Fig. 4 – Confronto fra paramenti murari: torre del castrum di colle Mazeit (4a: interno; 4b: esterno); casa-torre altomedievale del castello della Motta (4c:interno); mastio del castello della Motta (4d: interno con zona inferiore, dalla freccia in giù, appartenente alla seconda torre, XI-XII sec. e zona superiore rifatta, XIII sec.); torre del castello di Partistagno (4e: esterno); torre del castello di Solimbergo (4f: esterno).

tentrionale, in virtù dello studio storico del Settia e di più rare indagini archeologiche (soprattutto in Liguria), è quello di un villaggio fortificato, fornito di fossato e terrapieno, con o senza muro di cinta, di proprietà sia pubblica che privata. La costruzione della torre, come evidenziato dai documenti, sembra incrementarsi dopo la metà del X secolo; si tratta di un elemento non sempre presente nei primi castelli. Tuttavia l'esperienza friulana dimostrerebbe la continuità della presenza di una "torre residenziale" dai *castra* tardoantichi a quelli altomedievali e protofeudali. Una torre con funzioni residenziali non prova necessariamente l'esistenza di giurisdicenti e non precisa il ruolo svolto dalla fortificazione nei confronti del territorio. Se ciò è vero quando consideriamo l'edificio di colle Mazeit, lo è un po' meno se esaminiamo la struttura del castello della Motta, non solo per il conforto del dato d'archivio (un proprietario ecclesiastico agli inizi del X secolo) ma soprattutto per il rapporto diretto e consequenziale delle strutture altomedievali con quelle d'epoca feudale legate alla gestione del potere.

La problematica potrebbe essere posta anche in questi termini: la presenza o meno della torre, della "casa-torre", nei castelli di IX-X secolo potrebbe significare o no un precoce simbolo distintivo di un *dominus*? E se sì, con quale funzione? In questo senso la documentazione relativa ai castelli del X e XI secolo impone molta cautela. Ma è anche vero che sono ancora troppo scarse le nostre conoscenze sulla struttura materiale di questi insediamenti che, è bene ribadire, necessitano di un incremento della ricerca archeologica e quindi di un maggiore impegno da parte degli archeologi medievisti. Nel castello di Zuccola, presso Cividale del Friuli (UD), tra il 1987 e il '90, quattro campagne di scavo hanno consentito di individuare due torri dell'antico maniero. Soprattutto quella che è stata denominata "Torre 2", appare nettamente come una casa-torre di discrete dimensioni. I responsabili dello scavo si sono limitati ad affermare che «nella Torre 2... tutte le testimonianze della cultura materiale sembrano appartenere ad un'unica fase di vita, quella dell'incastellamento» (FAVIA *et alii* 1992, p. 277); non è chiaro però quale sia questo momento. I dati stratigrafici pubblicati non sono ben intelleggibili e quelli cronologici riferiscono solo che la torre viene distrutta nel 1364 (anno documentato della distruzione del castello). L'edificio e il contesto circostante meriterebbero un ulteriore approfondimento.

L'AFFERMAZIONE DELLE "SIGNORIE DI CASTELLO" (I *DOMINI LOCI*) NELL'XI SECOLO

In Friuli la ricerca sui castelli d'età feudale è stata sostanzialmente prerogativa di storici, spesso locali, che hanno attinto dal *Thesaurus Ecclesiae Aquilegensis* (raccolta di testi relativi ai diritti feudali a cura di G. Bianchi, 1847), dal *Monumenta Ecclesiae Aquilegensis* (a cura di M.E. de Rubeis 1740) o dalle *Descrizioni della Patria del Friuli*, dei vari cronisti del Sei e Settecento, elenchi di rappresentanti di famiglie nobili che si susseguono nella gestione del feudo, a cui fa capo il castello, e che solo in rari casi vengono menzionati anteriormente al XII secolo (Tav. 1). Si distingue l'operato di Carlo Guido Mor, i cui sforzi sono stati indirizzati ad esplorare le origini e le caratteristiche soprattutto storico-giuridiche del sistema feudale friulano (MOR s.d.; MOR 1968; MOR 1974). Il panorama si fa nebuloso quando si cerca di fornire un quadro organico della struttura giurisdizionale subito dopo l'anno Mille e di stabilire le modalità di trasformazione delle fortificazioni in centri di potere feudale: cioè sedi di una "signoria di castello". Nella seconda metà del X secolo, in Friuli si assiste al progressivo incremento del potere, da parte degli imperatori sassoni, con la concessione di castelli ai Patriarchi di Aquileia. Sostanzialmente i presupposti che condurranno a contrapporre sullo stesso piano il potere vescovile a quello laico si

verificano: a) dopo la sconfitta degli Ungari nel 955 (battaglia alla Lech); b) dopo l'annessione del Regno Italico all'impero ottoniano; c) dopo l'«aggregazione amministrativa» del comitato friulano (ex ducato e marca), insieme a quello veronese, al ducato di Baviera e poi della Carinzia (MOR s.d., p. 16).

Nel diploma di Ottone III del 1001, il Mor rileva come il Patriarca si trovi ad essere autonomo nei confronti del conte del Friuli e «successore di un funzionario direttamente responsabile di fronte all'amministrazione finanziaria centrale» (MOR s.d., p. 10) di un vasto territorio.

Con il diploma del 3 aprile 1077, il Patriarca di Aquileia acquisisce l'investitura feudale con prerogative ducali su tutto il Friuli e diventa sostanzialmente un grande feudatario dell'impero germanico. In questo contesto (siamo nell'ambito dell'XI secolo, in una terra che risentiva di un consistente depauperamento insediativo del secolo precedente), si può supporre una politica patriarcale che favorisse l'immigrazione di famiglie d'oltralpe di ceto sociale elevato (attuale area carinziana e slovena), con mansioni amministrative (i cosiddetti "feudali liberi") e coordinasse una nuova organizzazione territoriale del popolamento rurale (MENIS 1976, pp. 182-195). L'affidamento di ruoli e compiti amministrativi a persone di fiducia (i *domini loci*, vassalli investiti dal *senior* di diritti giurisdizionali su un castello) (MOR s.d., p. 17), immigrate o autoctone, viene considerato indice della volontà di creare signorie feudali locali (MENIS 1976, p. 190).

EVIDENZA ARCHEOLOGICA PROTOFEUDALE DI XI-XII SECOLO

Dobbiamo ancora riferirci ai dati assunti con le ricerche nel castello della Motta, per cercare di ampliare gli orizzonti sulla conoscenza dell'evoluzione dei castelli in Friuli.

La torre "berengariana" e, presumibilmente, l'intero complesso fortificato altomedievale ad un certo momento vengono demoliti per far posto ad un edificio la cui identificazione è stata piuttosto difficoltosa. Cioè una *seconda*, massiccia, torre con forma planimetrica rettangolare di notevoli dimensioni (lati esterni 10x12 m ca., spess. murario di 2 m) che, almeno su tre lati, ingloba i resti basamentali dell'edificio altomedievale. Non v'è più traccia del lato nord, il quale, differentemente dagli altri, doveva essere costruito sopra i resti della casa-torre, esternamente allineato con il muro di quest'ultima (in realtà anche a sud il muro più recente intacca parzialmente quello più antico) (Fig. 1).

Ci si è trovati di fronte ad una torre con una singolare apertura, a doppio stipite, collocata al centro del lato est che originariamente doveva essere sovrelevata. Il piano di calpestio (non ancora individuato) relativo a questo ingresso doveva trovarsi più in basso del taglio di asportazione del muro della casa-torre, un tratto della quale è stato demolito, dai costruttori di quel tempo, per consentire il passaggio all'interno del vano. L'analisi stratigrafica ha permesso di assegnare a questa fase anche il relitto di una sorta di "vaschetta" intonacata, posta presso l'angolo nord-ovest.

La datazione del periodo di vita dell'edificio, da comprendersi fra XI e fine XII secolo, si basa su due elementi:

- 1) la constatazione della tipologia e delle tecniche costruttive; è evidente la volontà di aumentare l'efficienza difensiva del mastio in funzione della sua resistenza alle micidiali macchine da lancio, senza rinunciare ad un interno ampio e quindi relativamente comodo (sup. interna 53.6 mq);
- 2) l'identificazione di una serie di strati (US 161 e 144) (Fig. 2), adiacenti al lato settentrionale, che coprono quelli (US 174 e 168) relativi alla distruzione della casa-torre altomedievale, attribuiti alla fase finale di vita della seconda torre, la quale, verosimilmente, subisce una distruzione vio-

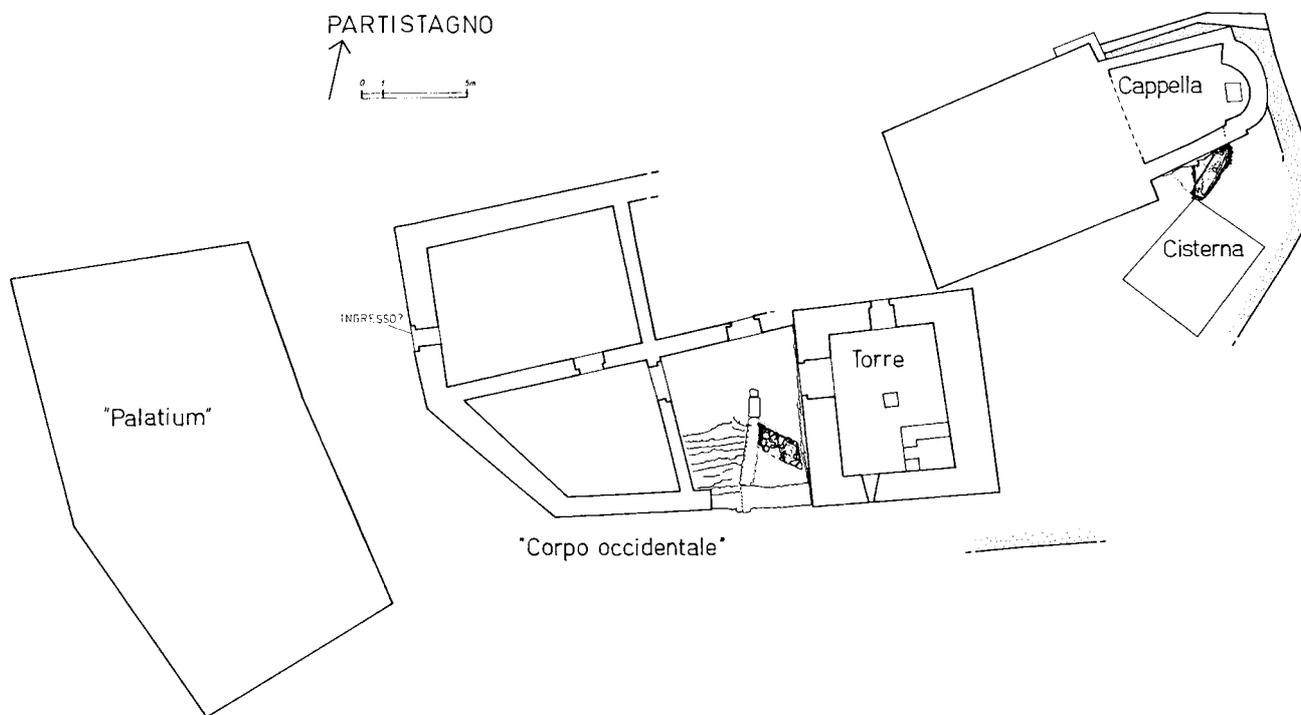


Fig. 5 – Castello di Partistagno (Attimis - UD). Planimetria complessiva del sito; in grigio e con puntini gli elementi strutturali attribuibili all'XI secolo.

lenta. Ciò emerge chiaramente anche dall'analisi della tessitura muraria interna presso l'ingresso; si nota, da un certo punto (v. *freccia* di Fig. 4d) e uniformemente lungo tutta la superficie muraria visibile, una differente, più sommaria, messa in opera che risalirebbe alla ricostruzione del mastio, nel corso del XIII sec., con forma planimetrica "pentagonale". In particolare, la radiodatazione dei carboni dello strato US 139=145 costituito da eterogeneo materiale vegetale combusto, contestualmente alla presenza di un reperto numismatico (un *piccolo* del doge *Orio Malipiero*, 1178-1192, rinvenuto nello strato superiore US 113, che sigilla lo strato con i resti combusti), suggeriscono che l'anno della distruzione sia anteriore al 1192.

Notevole interesse assume lo strato US 139=145, formato dai resti di una combustione avvenuta in uno spazio limitato (combustibile per alimentare un focolare? oppure l'incendio di un piccolo magazzino contenente una dispensa alimentare?). Ciò che lo caratterizza sono i suoi componenti: una gran quantità di materiale vegetale carbonizzato, due reperti (un grosso *coltello* e un' *ascia barbata*), ambedue di ferro e tipologicamente databili da epoca altomedievale al XII secolo, e altri frammenti informi di metallo e di ceramica.

Inoltre, per la prima volta in Friuli sono state eseguite analisi dettagliate su specie vegetali coltivate o raccolte e immagazzinate all'interno di un castello di XI-XII secolo: si tratta di frammenti di un manufatto ligneo di *querchia caducifoglie* (asse?) abbinati ad una gran varietà di semi di cereali (*frumento [volgare e duro]*, *segale*, *avena*, *orzo*, *miglio*, *sorgo*, *pànico*), di leguminose (*favino*, *veccia*, *lenticchia*, *pisello*), di frutti (*noccioline*, *nocci*, *castagna*), di piante infestanti (*orzo selvatico*, *zizzania*, *loglio comune*, *giavone*, *gittazione*). Presenti anche qualche frammento di preparato alimentare (a base di farina) e, in quantità inferiore, resti di ossa di animali.

L'evidenza archeologica, in definitiva, offre informazioni sull'evoluzione della torre del sito della Motta di Savorgnano dall'epoca altomedievale al XII secolo, precedenti quindi a quelle riportate sui documenti cartacei che nominano questo tipo di struttura solo nel 1257. Si tratta ancora di una torre residenziale ma decisamente più massiccia e quindi atta alla difesa. La struttura del castello nord

italiano, in genere fra XII e XIII secolo, muta in funzione del suo irrobustimento, necessario a sostenere assedi sempre più violenti, nel corso dei quali venivano utilizzate "macchine da lancio". Vengono eliminate le strutture lignee, soprattutto per quanto riguarda cinta e edifici principali e si moltiplicano le cinte e gli apparati difensivi. Le trasformazioni, comunque, non avvengono in tempi rapidi e tradizioni costruttive più arcaiche, che prevedono l'utilizzo del legname, persistono anche in questi secoli.

In altri luoghi l'indagine archeologica ha confermato la cronologia di questo tipo di torre.

Il castello di Partistagno, collocato lungo la strada che conduce da Attimis a Faedis (UD), solo recentemente (estate 1999) è stato interessato da un'indagine condotta stratigraficamente (Fig. 5). Sebbene limitati, i saggi, (eseguiti dallo staff del "Museo della terra dei nove castelli" di Attimis, insieme alla sezione regionale dell'Associazione Ricerche Fortificazioni Altomedievali) hanno nondimeno potuto stabilire l'esistenza di strutture protofeudali in quanto riferibili anteriormente al XIII secolo.

L'attuale chiesa dedicata a Sant'Osvaldo è in realtà un edificio la cui zona presbiteriale corrisponde all'antica cappella gentilizia castellana. La sua abside è decorata da strati di affresco, il più antico dei quali presenta caratteri stilistici attribuiti alla fine del XIII secolo. Il muro meridionale della cappella si appoggia a quello messo in luce con i saggi del 1999 e che è stato identificato come tratto di abside di un più antico edificio di culto. Particolari di questo lacerto murario ci forniscono preziose informazioni sulla struttura insediativa: il metodo costruttivo adottato, utilizzando piccoli conci di pietra abbastanza ben squadrate, la creazione dello zoccolo di fondazione "a gradoni" e la forma planimetrica del piccolo edificio a prima vista marcatamente "ogivale", richiama alla mente luoghi di culto protoromani di XI secolo. Il piccolo edificio era inserito in un ambito fortificato; sulla pianta di figura 5 si nota come la presunta abside sia posizionata ad una certa distanza da una cinta muraria (puntinata), curvilinea a sud, che a nord angola a 90° e su cui, in un secondo momento, si è appoggiata l'abside e un lato della chiesetta contenente gli affreschi del '200 e del '300. A sud, le strutture di una cisterna hanno asportato i resti della primitiva aula.

Questa ricostruzione potrebbe collocarsi tra fine XII e fine XIII secolo e si giustificerebbe con la necessità di fornire un nuovo assetto al luogo. Forse proprio in questo momento viene edificata la torre superiore, situata in cima al colle. Il robusto edificio (lati esterni 8.7×9 m, spess. murario da 1.30 a 2 m, sup. interna 34 mq) possiede quelle caratteristiche tipologiche che lo assegnano al XII secolo.

Con un secondo saggio adiacente al lato ovest della torre, eseguito sempre nel '99, è stato identificato un breve tratto di un muro, spesso 1.10 m, con andamento est-ovest, tagliato dal muro occidentale della torre (Fig. 5). Questo rapporto conferma e documenta una differente strutturazione del sito prima della costruzione della torre superiore. La funzione difensiva del muro è comprovata dalla sua posizione, a margine dell'area sommitale, dalle sue dimensioni e dalle caratteristiche costruttive, analoghe a quelle del muro retrostante l'attuale abside della chiesetta. Solo ipotizzando la contemporaneità di questi elementi (muro di cinta in pietra e cappellina) e la loro datazione nell'ambito dell'XI secolo, potremmo assegnare la costruzione della torre, della cisterna e la ricostruzione dell'edificio di culto ad un momento successivo, collocabile tra la fine del XII e la fine del XIII secolo. Segue la costruzione del cosiddetto "corpo occidentale": una serie di ampi vani destinati probabilmente alla residenza signorile.

L'indagine archeologica, la tipologia e l'analisi della tecnica costruttiva dei muri della torre di Partistagno (conci lavorati e messi in opera in filari regolari) (Fig. 4e), ci suggeriscono una datazione non anteriore al XII secolo. Un'epoca in cui la torre del castello domina su tutti gli altri edifici castrensi e può non possedere più funzione residenziale ma solo di estremo rifugio (ciò è ben evidente quando si è in presenza di torri con vani interni angusti, e protetti da spessi muri, Fig. 3).

IL "PALATIUM" DEL CASTELLO DI SOLIMBERGO

Nei siti fortificati del Friuli se la costruzione della casatorre, o quanto meno di una torre con caratteristiche abitative, è attestata, come è stato appurato nel castello della Motta, sin dall'VIII secolo, le massicce torri-mastio non residenziali ma con funzioni militari e di avvistamento cominciano a comparire dalla metà del XII secolo. La funzione residenziale della torre del castello della Motta è ovviamente un'ipotesi; resta da chiarire quando effettivamente un edificio del genere, cioè una torre con notevoli dimensioni (si intende un edificio multipiano con un singolo vano interno di 35-40 mq di superficie e oltre), assume o mantiene il carattere di abitazione signorile. Nel castello di Montereale Valcellina (PN) la torre presenta un ampio vano che sfiora i 73 mq ma non data prima della fine XII-inizio XIII secolo (ANDREWS *et alii*, 1987). La "residenzialità" con carattere "signorile" della torre è indiscutibile quando, come a Montereale, all'interno della cinta fortificata, essa è l'unica struttura a possedere dimensioni e caratteristiche tali da non lasciare dubbi. Mentre non lo è più quando accanto alla torre è presente il "palatium" (o "palacium", "caminata", "pallatio", ecc.): un edificio distinto, più ampio e confortevole della prima, con destinazione d'uso specifica per la residenza e la rappresentanza. In Friuli, una delle prime testimonianze documentarie del "palazzo signorile" entro cinta castellana è contenuta in un documento del 13 luglio 1203 il quale cita due "habitatores" del castello di San Daniele e descrive sommariamente il castello con "il girone e il fertilizio... col palazzo, corte, stalle e domaniali - cioè terreno signorile - situati entro il girone" (MOR 1980, p. 11).

La ricerca archeologica ha documentato un "palatium" ancora più antico. Nella destra Tagliamento, in comune di Sequals, dal 1997 i ruderi del castello di Solimbergo sono oggetto di scavo (Fig. 6). I dati archeologici confermano

che l'impianto, con torre quadrata posta al centro di una cortina con andamento planimetrico poligonale e ampio "palatium" costruito lungo la cortina a sud-est, è databile al XII secolo. L'anno 1109 (1039±70) è il termine più recente fornito dalla datazione tramite termoluminescenza di un campione ceramico sigillato da uno strato tagliato dall'attuale muro di cinta (Gruppo Archeologico "ARCHEO 2000" 1999; per l'analisi cfr. in particolare p. 34). È quindi molto probabile che il castello citato in un documento del 1196, in cui il signore *Almerico di Castelnuovo* e sua moglie *Vigland* si impegnano a completarne le strutture (BIANCHINI 1890), sia nelle sue parti essenziali quello attualmente visibile.

Esaminando la struttura muraria e la tipologia edilizia si intuisce come i vari elementi facciano parte di un progetto unitario e siano funzionalmente complementari, in grado di assolvere le necessità della difesa e della gestione del potere locale. Il muro di cinta con andamento planimetrico poligonale, che abbraccia una superficie totale di soli 550 mq, originariamente si sviluppava per una notevole altezza ed era irrobustito all'interno da strutture ad esso appoggiate (come il "palatium" e altri edifici non ancora identificati). La torre, considerate le anguste dimensioni interne (lato esterno 4.8 m; sup. interna 4.3 mq), non aveva certamente funzione residenziale ma veniva utilizzata per l'osservazione e la segnalazione. Si innalzava per almeno 12-13 m dal piano di campagna; il vano interno era impiegato per l'immagazzinamento e come estremo rifugio per i difensori.

La vicinanza fra *palatium* e *torre* (Fig. 7) fa immaginare un loro collegamento "in quota" tramite passerella retrattile o struttura analoga, così come testimoniato anche nel castello di Rado, nella pianura vercellese, costruito anteriormente alla metà del XIII secolo. In questo castello un accesso permetteva il passaggio dalla torre-mastio al "palatium" "da un piano superiore o dalla stessa sommità della dimora signorile, mediante un'aerea passerella di legno" (SETTIA 1984, p. 380).

Il "palatium" di Solimbergo, sebbene sopravvissuto a livello fondazionale, sembra essere stato un edificio di prestigio, con forma planimetrica trapezoidale irregolare (dim. mass. 15×6 m ca.), ubicato all'interno della cinta con cui condivide il muro esterno, a sud della torre e adiacente all'ingresso principale. Al piano terra, sul lato est, era munito di ingresso (largh. 134 cm) che permetteva di introdursi dalla corte del castello nell'edificio, tramite bassi gradini ricavati nella roccia naturale di base. Possedeva più piani (almeno due) e un vano seminterrato (utilizzato come magazzino?). Si suppone che i piani superiori dell'edificio (per la rappresentanza e la residenza) fossero pavimentati con impasto a base di malta. L'ipotesi è rafforzata dalla presenza, sul muro ovest, di fori di travi (dim. media 32×31 cm, a circa 2 m dal piano pavimentale), piuttosto ravvicinati, forse per la necessità di creare un solaio robusto in funzione della messa in opera di un pavimento pesante. La porta immetteva in un vano probabilmente munito di scala interna necessaria per raggiungere i piani alti dell'edificio. La cura nella costruzione è attestata dal rinvenimento di numerosi frammenti di intonaco (scialbo) che rivestiva le pareti interne; anche esternamente sono stati localizzati, ancora in sito, piccoli ma eloquenti lacerti di intonaco.

Gran parte del castello (cinta, torre e "palatium") presenta la stessa tipologia muraria; cioè muri di conci ben squadrati di pietra conglomeratica (locale), con dimensioni medio-grandi, messi in opera in filari regolari e legati da non abbondante malta tendente a disgregarsi (Fig. 4f).

A Solimbergo la ricerca ha accertato l'esistenza di una fase che precede quella relativa alle strutture visibili. Accanto all'ingresso attuale si è conservata discretamente bene una sequenza di strati, la cui superficie è stata interpretata come piani di calpestio. Lo strato US 56, posto direttamente a contatto con la roccia di base, si è rivelato di notevole interesse in quanto tagliato dalla fondazione del muro perimetrale attualmente visibile e contenente materiale appar-

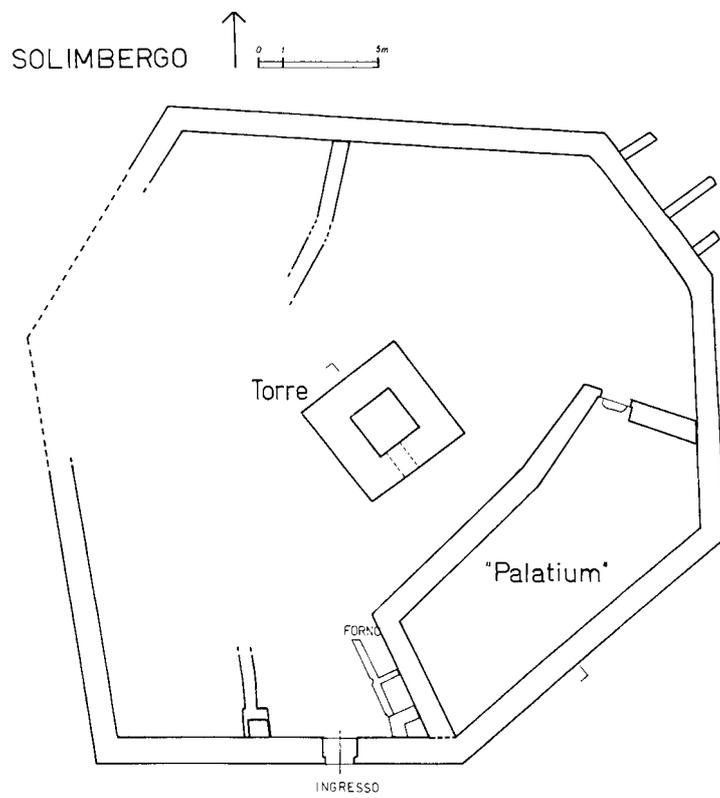


Fig. 6 – Castello di Solimbergo (Sequals - PN). Planimetria dopo le indagini degli anni 1997-'98-'99.

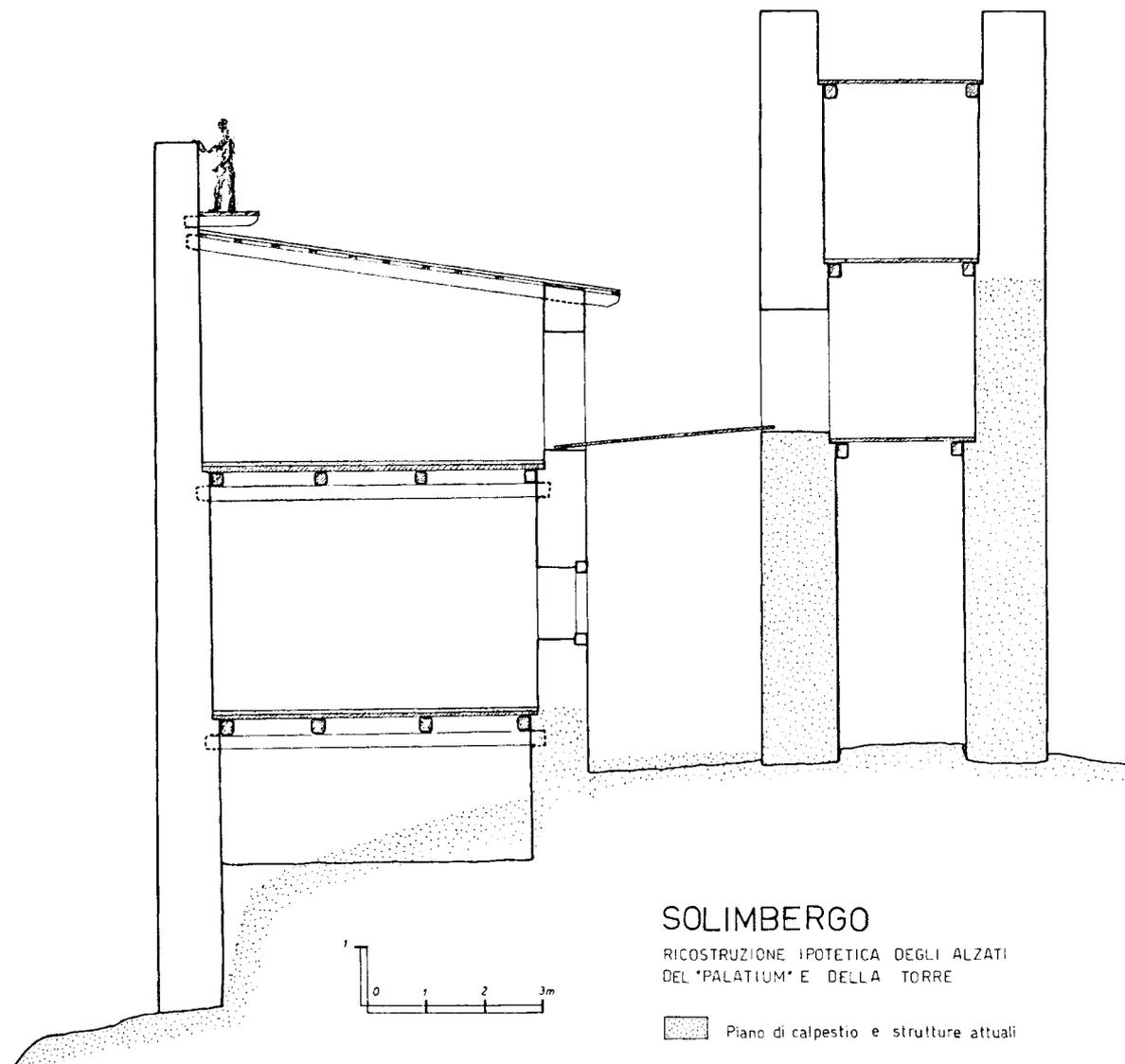


Fig. 7 – Castello di Solimbergo (Sequals - PN).

tenente alla fase insediativa più antica finora riconosciuta. La datazione, con il metodo della termoluminescenza, all'anno 1039 (±70) di un campione ceramico sigillato da US 56, permette di ipotizzare l'esistenza di una fase insediativa di XI secolo. È probabile che questo primo insediamento, di cui sino ad ora non sono state rinvenute tracce strutturali, fosse fortificato e che si riferisca ad un'elusiva fase di incastellamento del sito. I reperti dello strato US 56 sono costituiti prevalentemente da ceramica acroma grezza a cui si affiancano frammenti vitrei, ossa animali e un interessante fibula "a bottone", decorata a "cloisonné" con pasta vitrea, della cultura di Köttlach (fine X-XI sec.). I reperti ceramici provenienti dall'US 56 di Solimbergo risultano di fondamentale importanza per lo studio della ceramica acroma grezza in Friuli-Venezia Giulia, in quanto questo strato rappresenta il primo contesto regionale datato fine X-XI secolo. La forma maggiormente attestata risulta essere l'olla con orlo estroflesso e il bordo variamente sagomato. Le pareti sono generalmente decorate con un motivo a pettine che talvolta può divenire stuoia (MAZZEI 1999).

CONCLUSIONI

Le recenti ricerche archeologiche nei castelli del Friuli, per quanto parziali e non affiancate da puntuali analisi storiche sui rapporti fra territorio, popolamento e iniziativa signorile, hanno individuato evidenza che, interpretata, contribuisce ad allargare gli orizzonti sulle origini dei siti fortificati, sulla loro trasformazione in centri di signoria feudale e sulle loro caratteristiche strutturali.

Questi primi dati, che dovranno essere incrementati con auspicabili future ricerche allargate ad un maggior numero di luoghi, evidenziano come raramente i siti di *castra* di fondazione tardoantica ospitano dimore feudali, molte delle quali sembrano costruite *ex-novo*, nel X-XI secolo, per il controllo e la gestione territoriale.

Sino ad oggi, in Friuli, in nessun luogo è stato possibile documentare archeologicamente, e senza possibilità di equivoci, il passaggio da *castrum*, inteso come fortificazione sorta in età tardo antica con funzione di stazione militare o di rifugio per le popolazioni, a struttura *protofeudale*. Ciò non è da imputare esclusivamente alla difficoltà di lettura dell'evidenza superstite. Ad eccezione dello scavo nei siti del *castrum Ibligo* (Invillino) (BIERBRAUER 1987) e di Castelraimondo di Forgaria (SANTORO BIANCHI 1992) attualmente ancora oggetto di ricerche – le indagini in altri siti sono state condotte per brevi periodi o sono attualmente in corso oppure pubblicate preliminarmente.

I dati indicano che dal V secolo comunità autoctone di tradizione romana, per far fronte alle minacce di invasione germanica, spesso si organizzano attorno ad un luogo di culto (ciò è stato accertato a Osoppo, Ragogna, Udine, forse Caneva); ma in tutti i siti non è possibile stabilire l'entità e l'influenza della presenza militare anche se per taluni è stato possibile evidenziare un'evoluzione in periodo alto-medievale e la trasformazione in centro di riferimento per la popolazione (VILLA 1999).

Sul colle *Mazeit* di Verzegnis, in Carnia, intorno all'VIII secolo cessa, in modo traumatico, la fase insediativa con l'abbandono definitivo del sito senza conseguente incastellamento. Sul colle di Castelraimondo dall'VIII al X secolo è testimoniata una rioccupazione povera del sito del *castrum*, caratterizzata dalla costruzione di edifici di legno (SANTORO BIANCHI 1992). Ma a Castelraimondo, così come a Invillino, non c'è un rapporto diretto fra fortificazione tardoantica-alto-medievale e castello feudale. Quest'ultimo viene addirittura costruito sullo stesso rilievo ma in un'altra posizione. Il castello della Motta è, per ora, l'unico sito in regione che offre una concreta e precoce testimonianza di struttura, relativa alla fase di incastellamento, che ha un rappor-

to continuativo e diretto con le fasi del castello basso medievale. È l'unica fortificazione documentata in periodo "berengariano" di cui si è conservata la torre residenziale, che tuttavia – alla luce dei recenti dati sulla ceramica – si ritiene sia stata edificata circa un secolo e mezzo prima (VIII sec.) e che, in linea teorica, considerata una certa analogia con la più antica torre di colle *Mazeit*, potrebbe testimoniare il perdurare di una tradizione costruttiva. Il castello della Motta, posto su un promontorio fra due corsi d'acqua, non è ubicato lungo una via importante di comunicazione. Non si spiega quindi il motivo che ha innescato il fenomeno della "conquista della sommità" e quindi l'incastellamento su un appezzamento probabilmente di proprietà privata. Si è propensi ad escludere la preesistenza di un abitato alto-medievale (insediamento rurale) che precede l'organizzazione a castello. «È un dato di fatto che la maggior parte dei castelli di quel periodo (dell'età di transizione) venne abbandonata: alcuni già dall'alto medioevo (Monte Barro venne distrutto alla metà del VI, Sirmione decadde irrimediabilmente nel IX secolo) altri, come Garda, l'Isola Comacina, Castelseprio, vennero sopraffatti dall'espansione nel contado attuata dal comune cittadino nel corso del XII-XIII secolo» (BROGIOLO 1999, p. 11).

Nel castello di *Solimbergo*, livelli di occupazione datati al X-XI secolo testimonierebbero l'etnia degli abitatori: anche se si tratta di una prova debole, il rinvenimento di una "fibula a bottone" attribuita alla Cultura di Köttlach attesterebbe la provenienza "carantana" (alpi orientali) di certa parte di nobiltà che si stanziava in questi fortificati. All'XI secolo, o poco dopo, potrebbe risalire anche l'incastellamento di Partistagno, Montereale Valcellina, Soffumbergo: castelli le cui strutture edilizie sono costruite *ex-novo* e non sfruttano preesistenze di alcun genere (per altro – ad eccezione di Montereale – sino ad oggi non individuate).

Lo studio e la datazione, per mezzo della prospezione archeologica, di alcune torri castellane hanno evidenziato come dall'XI, ma soprattutto dal XII secolo, questi edifici possiedono sia funzione residenziale sia quella di vedetta ed estremo rifugio (nel caso di torri specificamente costruite per il controllo e il rifugio, le dimensioni del vano interno risultano anguste). Tutte, comunque, da quest'epoca incrementano lo spessore murario. La residenza nel castello spesso si svolge nel "*palatium*" che, insieme alla torre, è situato dentro il "dongione". Elementi tipologici che inaugurano una fase innovativa dei castelli e che dagli storici è collocata fra XII e XIII secolo.

BIBLIOGRAFIA

- ANDREWS D. *et alii* 1987, *Ricerche archeologiche nel castello di Montereale Valcellina (Pordenone). Campagne di scavo del 1983, 1984, 1985, 1986*, «Archeologia Medievale», XIV, pp. 89-156.
- BERGAMINI G., BUORA M. 1990, *Il castello di Udine*, Udine.
- BIANCHINI G. 1890, *Il castello di Solimbergo*, «La Scintilla», 10.
- BIASI *et alii* 1994, *Il caso del castello di Soffumbergo (Faedis-Udine): un'eccezione o la regola?*, «Archeologia Medievale», XXI, pp. 541-554.
- BIERBRAUER V. 1987, *Invillino-Ibligo in Friuli I. Die römische Siedlung und das Spätantik-Frühmittelalterliche Castrum*, «Münchener Beiträge zur Vor- und Frühgeschichte», 33.
- BROGIOLO G.P. 1999, *I castelli tardo antichi alto medievali. I castelli come problema storiografico*, in PIUZZI 1999, pp. 11-15.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S. 1996, *Nuove ricerche sui castelli alto-medievali in Italia settentrionale*, Firenze.
- CAMMAROSANO P. 1984, *Problemi di convergenza interdisciplinare nello studio dei castelli*, in COMBA-SETTIA 1984, pp. 11-25.
- CARGNELUTTI L. 1984, *Il feudo di Savorgnano del Torre*, in *I Savorgnan e la Patria del Friuli dal XIII al XVIII secolo*, catalogo della mostra, Udine, pp. 85-90.

- COMBA R., SETTIA A.A. (a cura di) 1984, *Castelli. Storia e Archeologia*, Relazioni e comunicazioni al Convegno tenuto a Cuneo il 6-8 dicembre 1981, Torino.
- DAVIS R., PIUZZI F. (a cura di) 1984, *Contributi di studio per un recupero archeologico-architettonico del castello medievale di Flagogna*, Studi e Ricerche, Istituto Italiano dei Castelli - Sezione Friuli-V.G., 7.
- FAVIA L. et alii 1992, *Le campagne di scavo al castello di Zuccola in Cividale del Friuli*, «Archeologia Medievale», XIX, pp. 243-277.
- FRANCOVICH R., MILANESE M. (a cura di) 1989, *Lo scavo archeologico di Montarrenti e i problemi dell'incastellamento medievale. Esperienze a confronto*, Atti del colloquio internazionale - Siena 8-9 dicembre 1988, «Archeologia Medievale», XVI, pp. 7-288.
- Gruppo Archeologico "ARCHEO 2000" (a cura di) 1999, *Il castello di Shönberg (Solimbergo). Indagini storiche e ricerche archeologiche (1997-1998)*, Sequals (PN).
- MANNONI T. 1984, *L'esperienza ligure nello studio archeologico dei castelli medievali*, in COMBA-SETTIA 1984, pp. 189-204.
- MAZZEI M. 1999, *Reperti dall'unità stratigrafica 56 del castello di Solimbergo*, in D. DI RONCO et alii, *Archeologia di un territorio: sulla strada ricordata da Venanzio Fortunato. Ricerche ed indagini nella V Comunità Montana*, guida della mostra, Comune di Sequals, pp. 25-26.
- MENIS G.C. 1976, *Storia del Friuli dalle origini alla caduta dello stato patriarcale*, Udine.
- MIOTTI T. 1981, *Impostazione ed evoluzione delle componenti difensive dopo il Mille e fino al secolo XVI*, in T. MIOTTI (a cura di), *Castelli del Friuli/5. Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, Bologna, pp. 111-124.
- MOR C.G. s.d., *Il feudo in Friuli: tematica di una ricerca*, in TITO M. (a cura di), *Castelli del Friuli/2*, pp. 7-20.
- MOR C.G. 1968, *Il processo formativo del feudo patriarcale del Friuli*, in *Aquileia*, numero unico della Società Filologica Friulana.
- MOR C.G. 1974, *I "Feudi di abitanza" in Friuli*, «Memorie Storiche Forogiuliesi», 54, pp. 50-106.
- MOR C.G. 1980, *La "Croce di Sant'Andrea" di San Daniele*, in *Studi e Documenti nel 1050° di San Daniele*, San Daniele del Friuli, pp. 7-22.
- PIUZZI F. 1996, *I ruderi di Colle Mazeit (Verzegniss - UD). Scoperta di un antico baluardo delle Alpi orientali*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 207-224.
- PIUZZI F. (a cura di) 1999, *Alle origini dei siti fortificati: oltre l'archeologia e il restauro. Esperienze a confronto e orientamenti della ricerca*, Atti della I giornata di studi - Attimis (UD) 4 dicembre 1998, «Quaderni del museo della terra dei nove castelli», 1.
- PIUZZI F., VOUC C. 1989, *Ricerche archeologiche nella pieve di San Pietro sul colle di Osoppo - Udine*, «Aquileia Nostra», LX, coll. 225-274.
- SANTORO BIANCHI S. (a cura di) 1992, *Castelraimondo. Scavi 1988-1990. I-Lo scavo*, Cataloghi e Monografie archeologiche dei Civici Musei di Udine, 2, Roma.
- SCHIAPARELLI L. 1902, *I diplomi dei Re d'Italia. Ricerche storico-diplomatiche, I, I diplomi di Berengario I*, «Buletto del-Istituto storico italiano», 23, Roma.
- SETTIA A.A. 1984, *Castelli e villaggi nell'Italia padana. Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli.
- TAGLIAFERRI A. 1986, *Coloni e legionari romani nel Friuli celtico. Una ricerca archeologica per la storia*, Pordenone.
- TOMADIN V. 1992, *Una ciotola "roulette ware" proveniente dagli scavi archeologici del castello di Zuccola in Cividale del Friuli ed altri rinvenimenti similari*, «Forum Iulii, Annuario del Museo Nazionale di Cividale del Friuli», XVI, pp. 103-114.
- TOUBERT P. 1973, *Les structures du Latium médiéval. Le Latium méridional et la Sabine du IX^e siècle à la fin du XII^e siècle*, Rome.
- VILLA L. 1999, *Ricerche archeologiche nel castrum Reunia*, in PIUZZI 1999, pp. 69-76.